

TESTIMONIANZA di SERICANO Mario, nato a Serravalle il 29 ottobre 1922 e residente a Vigevano - via Naviglio Sforzesco 24 - tel.n. 74985 -

Nome di battaglia "PIOMBINO"

Il nome di battaglia "PIOMBINO" mi è stato messo dai compagni di Serravalle che salirono in montagna con me e mio cugino SERICANO Giuseppe ("BRESCIA") del quale confermo in ogni parte la testimonianza, essendo stati sempre assieme. Quando arrivammo noi, al ROVERNO eravamo armati solo in 7 o 8: uno di mitra, uno di un vecchio fucile e altri di qualche pistola, ma più o meno senza munizioni. Per quanto riguarda il vettovagliamento, venivamo una volta circa la settimana a casa a sfamarci e prendere viveri riguardanti, però, ciascuno di noi. Un giorno, venendo giù a fondovalle verso casa, fui seguito da due o tre carabinieri per un paio di Km., ma non cercarono di catturarmi, forse anche perchè ero armato di mitra. Preciso che la notte prima del rastrellamento ero di servizio di guardia sul BRISCO con mio cugino "BRESCIA", col quale rimasi sempre insieme durante il rastrellamento finchè non ci separammo in seguito ad un attacco che subimmo. La stessa sera del mercoledì venimmo giù a CA' di PIAGGIO: eravamo in 7 o 8 e non so se ci fosse anche "BRESCIA"; penetrammo in un deposito tedesco, vicino alla chiesa e prelevammo viveri, fra cui farina, riso, sigarette, munizioni, etc., e portammo il tutto al ROVERNO grazie ad un contadino che ci mise a disposizione un carro trainato da due buoi. Il magazzino era incustodito perchè i tedeschi, forse avvertiti del nostro arrivo erano scappati. Il contadino ritornò poi indietro quella stessa notte con il suo carro. Al distaccamento del ROVERNO c'erano diversi cani. Quando io e BRESCIA ritornammo dal servizio di guardia al BRISCO, il cap. ODINO ci disse di scappare e ci consigliò di andare verso la BENEDICTA, dicendoci che senz'altro là eravamo al sicuro. Il grosso del distaccamento seguì il suo consiglio, ma qualche gruppetto si diresse anche in altre direzioni, specie verso il BRISCO e Bosio. Io e BRESCIA andammo con il grosso verso gli EREMITI e poco dopo fummo individuati dalla cicogna e presi di mira dai fascisti e dai tedeschi con armi pesanti, tanto che uno di noi fu colpito da un proiettile all'elmetto che portava e che gli volò via, senza peraltro subire alcun danno alla persona. Non c'erano con noi, che io ricordi, nè ODINO, nè MERLO, nè PESTARINO. Arrivati alla BENEDICTA, notammo che si sparava da per tutto e che la zona era circondata: l'unico varco attualmente libero era costituito dal corridoio da dove eravamo arrivati noi alla BENEDICTA. Mi sembra il sabato mattina, io e BRESCIA e un altro, arrivammo in un punto, dove ci costruimmo un rifugio rudimentale in mezzo alle pietre e fra le rocce, da dove vedevamo la BENEDICTA: io notavo degli oggetti o delle cose bianche tutto attorno alla cascina, come se qualcuno avesse messo della biancheria ad asciugare e mi domandavo se i tedeschi e i fascisti fossero andati proprio alla BENEDICTA a lavare i loro panni. Erano invece i nostri compagni che erano stati fucilati ed erano sparsi un pò ovunque. Sopra di noi c'era una cascina, quella esistente prima di arrivare alla BENEDICTA e noi eravamo lì sotto. Ricordo che un giorno, al ROVERNO, certo Adriano CHIAPPELLA si assentò per un giorno o due e ODINO, al ritorno, lo legò e mi ordinò di portarlo a PIAN CASTAGNA per fucilarlo: avrei dovuto farlo ad un suo segnale datomi con un colpo d'arma da fuoco. Il segnale, però, non venne e quindi dopo un pò lo riportai giù al



ROVERNO e ODINO, dopo avergli fatto una dura predica o rimprovero, lo legò al palo per punizione. Il palo era un pezzo di legno conficcato in un prato in prossimità della cascina del ROVERNO. Forse, ODINO credeva che il CHIAPPELLA, di cui non ricordo il nome di battaglia, avesse potuto fare la spia o essersi rivolto ai garibaldini per cambiare formazione. Il CHIAPPELLA fu fucilato dopo alla BENEDICTA (cioè vi figura fra i fucilati). Quando scendemmo a CARROSIO per prelevare sale e marmellata, io andai a prendere la marmellata in un magazzino del tabacchino del posto, non dal negozio. Un giorno, un gruppo andò a Bosio o alla Costa a prendere un vitello di un quintale e mezzo circa; noi ne mangiammo ben poco, se lo mangiarono ODINO e i suoi protetti. Quando lasciammo il ROVERNO durante il rastrellamento, avevamo un grosso bue, di 4 o 5 q.li, e forse qualche altro capo di bestiame preso la notte precedente, che per circa 500 metri ci portammo dietro verso Pian Castagna, ma che poi fu abbandonato. Chi ci avvertì del rastrellamento, me e BRESCIA, mentre scendevamo dal BRISCO, fu un vecchio di Voltaggio, non un partigiano. Il russo, GREGORIO, morì poi nel rastrellamento, almeno così seppi, e quando lo nascondemmo ferito aveva solo delle scalfitture; quando poi ritornammo per vedere come stava, non lo trovammo più. Pochi giorni prima del rastrellamento, al ROVERNO arrivarono tre carabinieri che pare siano stati fucilati alla BENEDICTA. Al ROVERNO non c'erano polacchi: io ne incontrai uno a PRA TOLONGO, sopra il paese, il sabato santo. Pare, però, che non fosse partigiano. Uno dei tre, due genovesi e uno di Voltaggio, era di S. P. D'Arena, faceva il panettiere e credo che abbia attualmente un negozio di panetteria a S.P.D'Arena. Nel ritornare a casa, dopo essermi separato da BRESCIA in seguito ad una sparatoria, attraversai la strada della BOCCHETTA insieme a quel panettiere genovese. BRESCIA si era diretto verso gli EREMITI, forse con l'intenzione di recuperare lo zaino che aveva lasciato in quella zona, dopo il primo attacco e che era pieno di sigarette e di altri generi, frutto dell'azione di CA' di PIAGGIO. Quello che ci accompagnò in montagna non ebbe soldi da noi, ma si pensava e pensiamo tuttora che avrebbe potuto averci lucrato riscuotendo premi dall'organizzazione che gestiva la banda del ROVERNO per ognuno di noi che lui avesse portato in montagna.